

## LA PARABOLA DELLA TARTARUGA

*Alberto Francesco Scarso (Albissola Marina - Sv)*

15° Classificato

**E'** era una volta una gara cui decisero di partecipare tutte le tartarughe del Prato Verde Chiaro di Tranquillità. Da molti anni giravano per la vicina vallata bassa del pianeta che chiamavano Valle del Sogno Rilassato. Mai nessuna di loro si era allontanata per paura d'essere cacciata e catturata dagli uomini intorno alla conca.

Alcuni di loro senza scrupoli, infatti, ne avevano già uccise e le avevano vendute per profitto. Ne avevano strappate le carni e fatte soffrire di paura. Ancora una volta i piccoli tartarughini aspettavano inutilmente il ritorno delle loro mamme tartarughe che quel giorno non fecero più ritorno.

Un altro giorno buio e triste si prospettava per tutto il prato verde chiaro, i tuoni avevano lasciato presagire tristi momenti e alla gara nessuno voleva partecipare.

Tra gli uomini intorno alla valle, un ragazzino di nome Ascanio aveva assistito alla loro uccisione e ne fu talmente sconvolto che non poté più sopportare che un simile commercio fosse ancora autorizzato. Andò dagli uomini grandi e annunciò che bisognava dare alle tartarughe la libertà di non essere più uccise.

Alcuni degli uomini, meno sensibili, volevano approfittarne e divertirsi con crudeltà. Decisero così che l'obiettivo della gara era di raggiungere la cima della Montagna Splendente Azzurra, e che almeno una di loro avrebbe dovuto raggiungerla per liberare tutte le altre.

Tutti sapevano che quello era un obiettivo sopra le loro capacità. Nessuna di loro s'era inerpicata per salite così ripide come quelle che rigavano la più alta delle montagne lì intorno.

Le tartarughe fecero in tempo a far circolare la voce che il premio in palio era veramente molto importante, stamparono giornali e bollettini, attaccarono manifesti su molte delle foglie



più grandi, inventarono canzoni sulla gara in tutte le lingue tartarughesi, usarono anche i gesti per i sordi.

Fu così che, sebbene sembrasse una gara senza speranza, alla fine riuscì a radunarle tutte.

Il ragazzino Ascanio era amareggiato e insieme con lui anche i suoi compagni di giochi, perché sapevano che quella era un'impresa impossibile e che, nonostante la posta in gioco fosse così elevata, le tartarughe erano troppo lente e appesantite dai loro stessi gusci per aggiudicarsela.

La gara incominciò, tutte le tartarughe erano radunate. Alcune erano già tremanti di paura prima di iniziare e pensavano che non gliel'avrebbero fatta a salire così in alto, e che inoltre al ritorno, avrebbero rischiato di incontrare i peggiori fra gli uomini nei cui cuori, ormai così avidi e induriti dall'abitudine ad uccidere, Ascanio non avrebbe potuto far breccia.

Si radunò gente da tutte le parti del mondo. Dopo il via, alcune nell'affanno salivano sul guscio delle altre e queste ancor più pesanti col muso schiacciato non andavano più avanti.

Erano un groviglio, un ammasso verde muschio, una sull'altra avevano formato una montagnola di tartarughe. Impiegavano più tempo ad aggirare il gruppo che salirci sopra e rotolare una sull'altra.

Gli uomini erano in tanti lì a tifare. Alcuni, come Ascanio, avevano proprio voglia di porre fine a quello scempio ma non sapevano proprio come incoraggiarle.

Si sentivano frasi del tipo:

“Che pena! Non ce la faranno mai!”.

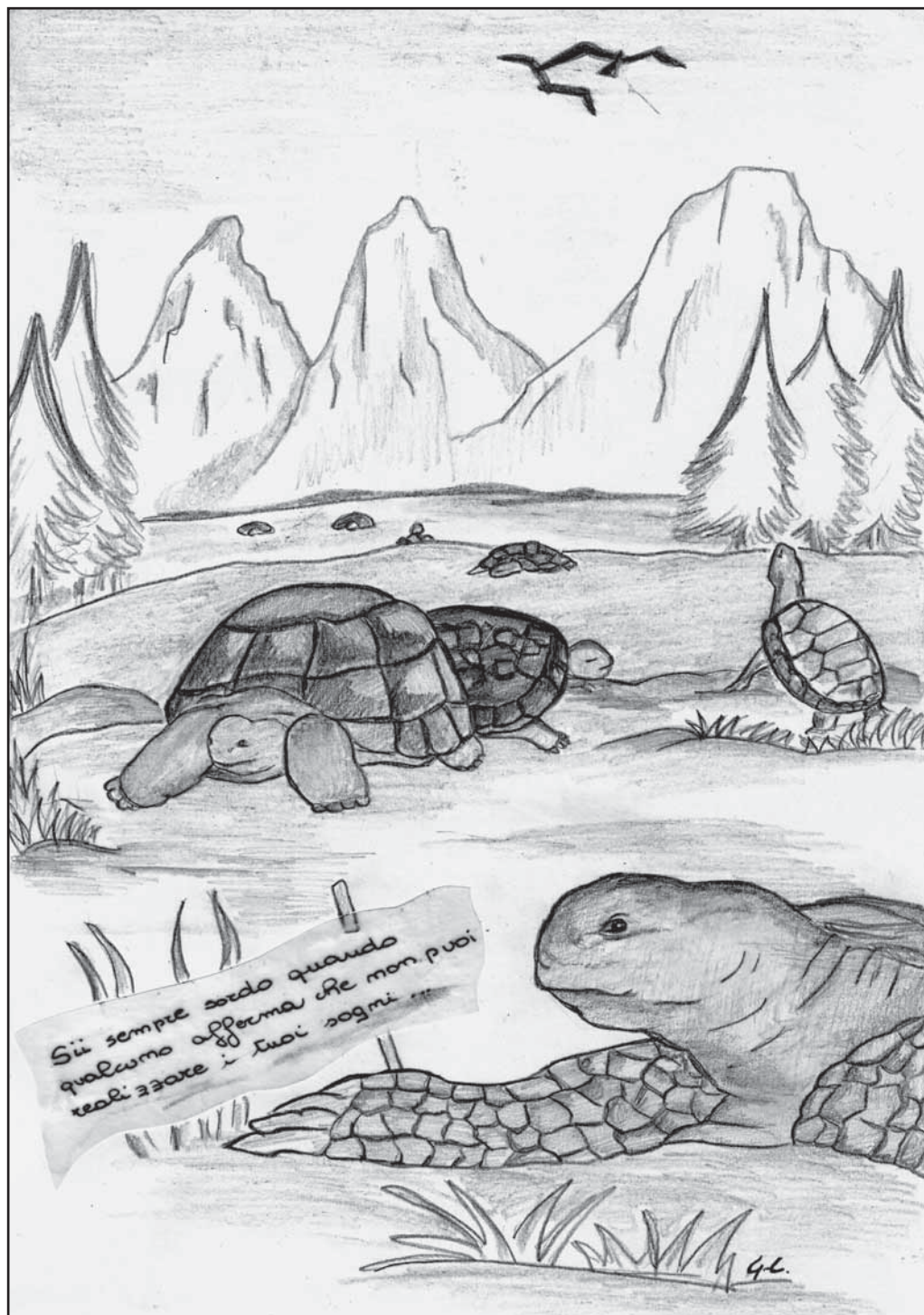
Alcune tartarughe stavano iniziando la scalata mentre il grosso del gruppo era ancora aggrovigliato poco più in là della linea di partenza.

Molte, scoraggiate dalle urla della contro tifoseria più agguerrita, si lasciavano andare a pancia in su con le zampe all'aria, ai bordi della pista. Intanto le urla sembravano forare le orecchie a tutte:

“Non ce la farete mai! Siete lente e pesanti, siete come le cozze attaccate agli scogli dell'Immenso Oceano Profondo Blu di Saggezza...”.

La maggior parte delle tartarughe avevano lasciato la gara, stremate e affrante. Assetate e fiacche sentivano ancora le urla rimbombare sui gusci e sulle testoline:





*La parabola della tartaruga*

“Non ce la farete mai! ...Che pena, che pena!”.

La gente accalcata lungo le transenne rideva sguaiata e faceva sberleffi, scapparono anche insulti e parolacce boriose.

Le poche tartarughe che avevano fatto l'ultimo pezzo di pianura e iniziavano a salire incominciarono a desistere, tranne una che continuava a cercare di raggiungere la cima.

In realtà nessuno credeva possibile che anche una sola tartaruga potesse raggiungere il traguardo in cima alla vetta più alta.

“Boooh! Buuuh! Che pena...”.

Ormai le tartarughe si erano date per vinte ma rimaneva la solita tartaruga testarda che continuava ad insistere. A metà della salita tutte si erano fermate, arrese, battute, tranne quella tartaruga che sola, e con grande sforzo, raggiunse alla fine la cima della Montagna Splendente Azzurra.

Tutti rimasero sconcertati, quella piccola tartaruga avrebbe liberato per sempre tutta la sua specie dall'attacco incontrastato dell'uomo. Ascanio e i suoi amici saltavano di gioia, intorno a lui tutti erano contenti, si stesero sui prati e le tartarughe salivano allegre e spensierate sui loro corpi. Sapevano che la parola d'Ascanio sarebbe stata rispettata per sempre.

La gente si stringeva intorno ad Ascanio, curiosa di sapere come quella tartarughina avesse fatto a sopportare una simile fatica. Le fu chiesto come avesse fatto a concludere la prova. Scoprirono che era sorda. Non aveva ascoltato le persone che con la pessima abitudine d'essere negative derubano le migliori speranze del cuore.

Il giorno successivo Ascanio scrisse un articolo sul giornale sportivo del Pianeta Rosso a Palla che s'intitolava così: “Ricorda sempre il potere che hanno le parole che ascolti o leggi”.

Parlava della gara e del premio di libertà che tutte le Tartarughe del Prato Verde Chiaro avevano vinto grazie alla tartaruga sorda, e alla fine concludeva scrivendo così:

“Sii sempre sordo quando qualcuno afferma che non puoi realizzare i tuoi sogni”.

Da quel giorno tutte le tartarughe vissero a lungo felici e senza paura.

